

«Un disco a 4 mani nel segno di De André»

Diego Ghenzi e Giorgio Cordini

Anteprima di «Metanoia»: il giovane rapper camuno si è occupato dei testi, il polistrumentista amico di Faber della musica. Le canzoni parlano d'amore, natura, ambiente, società in un album dal respiro cantautorale

UGO BACCI



Diego Ghenzi (a destra) presenta con Giorgio Cordini il nuovo album «Metanoia»

C'è De André alle spalle di un disco come «Metanoia», per più d'un motivo. L'hanno scritto a quattro mani Diego Ghenzi e Giorgio Cordini. Il primo si è occupato dei testi, l'altro della musica. Entrambi hanno grande devozione per l'amico Faber: Cordini ha suonato con lui per tanti anni, l'altro è cresciuto ascoltandolo. Il ragazzo si è sempre interessato ai versi, alle poesie, alle rime. Ha iniziato da rapper sui generis, attento ai contenuti stipati in due album, poi si è convinto che la canzone d'autore potesse meglio accogliere i suoi pensieri. Ha passato qualche bozza di canzone a Cordini, e il polistrumentista, ormai bergamasco d'adozione, s'è messo a lavorare per trovare accordi, ritmi, linee melodiche. Così è nato il nuovo album: la svolta cantautorale di un giovane camuno dalla visione aperta e poetica. Dal respiro tronco dell'hip hop alla canzone d'autore il salto c'è, e non è mortale.

Le canzoni parlano d'amore, natura, ambiente, società. «Metanoia» sottolinea la tensione al cambiamento che attraversa ogni pezzo. «Di formazione sono un paroliere: ho sempre scritto, testi, poesie, brevi racconti, sin dalla giovanissima età. La parola è sempre stata al centro del mio mondo artistico», racconta Ghenzi. «Amo da sempre il cantautorato, ho conosciuto anche il rap in tarda adolescenza. Il cambiamento a cui sono andato incontro è stato in qualche modo naturale. Ho iniziato a far concerti rap nel 2016, ma già quell'esperienza nasceva da forti contaminazioni cantautorali. Nella forma le canzoni erano rap, nei contenuti assai meno. Le rime erano dense di metafore, secondo un

linguaggio mutuato dalla canzone d'autore. Parlo del Vajont, della malattia, dei fatti di cronaca. L'ultimo pezzo rap che ho scritto è uscito nel 2020, «Una su tante», contro la violenza sulle donne».

Poi cambia qualcosa ed entra in scena Cordini?

«Stavo già lavorando al progetto Raffae', un tributo a Fabrizio De André, e da quella via ho incontrato Giorgio. Ci siamo sfiorati per anni senza mai conoscerci. Quando è accaduto gli ho passato dei provini, chitarra e voce, con un'idea di testo e di cantato. Non sono un vero musicista, strimpello la chitarra. Lui si è messo a disposizione con umiltà e dedizione per dare anima musicale ai miei testi. È entrato nel profondo delle parole».

La musica è nata sui testi.

«Mi sembravano importanti, pieni di immagini e metafore, e meritassero melodie adeguate», racconta Giorgio Cordini. «La parte musicale era posticcia. Ho lavorato cercando di salvaguardare il modo di cantare che ha Diego, entrando nel clima evocato dalle parole. Mi sono divertito a far questo lavoro. Mi piace comporre partendo da qualcosa che esiste già».

Praticamente ha musicato dei testi poetici, come fosse mettere in musica delle poesie.

«Qualcosa del genere. Avevo letto tempo fa un suo libro che riportava poesie che mi avevano colpito. Diego ha il senso dalla parola. Per la parte musicale si è affidato completamente. Lo stile è alla vecchia, l'impianto della canzone è classico, diciamo alla De André».

Canzoni come «Vostro onore»

e «Valzer beffardo» fanno testo in tal senso.

«Il provino di «Vostro onore» somigliava in tutto e per tutto a una canzone di Fabrizio. Ho dovuto lavorarci per scostarla da quello stile, anche se il testo richiama una certa ambientazione».

La musica ha un respiro squisitamente cantautorale.

«Ho festeggiato da poco i dieci anni di palco e sono abbastanza soddisfatto di quel che è accaduto in questo tempo», spiega Ghenzi. «Superati i viaggi dell'io in cui sogni cose inarrivabili, volevo avere tra le mani un album che potesse stare nell'albo dei cantautori senza sfigurare. Un disco dal tono giusto, anacronistico, che mischiasse temi, poetica e suoni di una tradizione che non va perduta».

LE FRASI

“

«Volevo un disco dal tono giusto, anacronistico, che mischiasse temi, poetica e suoni di una tradizione che non va perduta»

«Per la parte musicale Diego si è affidato completamente. Lo stile è alla vecchia, l'impianto della canzone è classico»